

La destra vara le norme «modello G8»: per chi si macchia del reato di resistenza a pubblico ufficiale negato anche l'istituto della «messa in prova»

# Chi fa resistenza può finire in galera

Il governo presenta la sua legge sui minori. Ed equipara agli assassini chi viene fermato durante cortei di protesta

Gianni Cipriani

ROMA Chi ricorda le immagini genovesi del minore con il volto tumefatto, preso a calci alla parti basse da un solerte funzionario di polizia, mentre giaceva a terra inerme? I tutori della legalità potranno tirare un sospiro di sollievo. Il funzionario è stato sospeso dal servizio? No. Da domani però il minore non solo potrà finire dritto in galera ma, al pari di mafiosi, omicidi e violentatori, a lui non potrà nemmeno essere concessa la «messa in prova», mezzo studiato ai tempi della precedente riforma per recuperare in maniera meno traumatica la devianza giovanile. Sì, perché nel provvedimento sul tribunale dei minori approvato ieri dal Consiglio dei ministri, è stato esplicitamente detto che i colpevoli di resistenza aggravata a pubblico ufficiale non solo potranno essere arrestati, ma non potranno in seguito nemmeno essere affidati ai servizi di recupero.

Insomma, è chiara la deriva autoritaria del governo e, a questo punto, diventano ancora più chiare le tendenze alla militarizzazione dell'ordine pubblico, dal momento che la scelta super-repressiva verso chi scende in piazza potrà essere applicata anche agli studenti o ai ragazzi, equiparati a mafiosi e violentatori. Un indirizzo politico evidente: manifestare potrà non essere più un diritto, ma un rischio. Tanto più che - come sanno benissimo tutti gli addetti ai lavori - il reato di «resistenza» è stato più volte contestato a persone che, durante le cariche, hanno cercato semplicemente di fuggire. Altre volte la «resistenza» è stata tirata in ballo per dare una copertura alle botte degli agenti con-



Un'immagine degli scontri con la Polizia avvenuti durante il G8 di Genova

tro un manifestante. Intanto la parola del pubblico ufficiale vale sempre, fino a prova contraria.

Certo, non sempre le denunce per «resistenza» sono state false. Ma i casi di un uso strumentale di questa denuncia sono moltissimi: dai «resistenti» della scuola Diaz massacrati di botte, al «resistente» a terra preso a calci davanti alle telecamere. Questo nuovo strumento repressivo, in questo clima politico, può diventare uno strumento rischioso e peri-

coloso.

Ma cosa dice esattamente il disegno di legge governativo? Per quanto riguarda la messa in prova (un istituto in base alla quale il processo al minore viene sospeso, l'imputato affidato ai servizi di recupero e, se considerato recuperato, comporta l'estinzione del reato) il progetto prevede la non applicabilità per i reati di omicidio, tentato o consumato, associazione a delinquere di stampo mafioso (416bis), violenza sessuale (artt.609 bis e seguenti)

e resistenza aggravata a pubblico ufficiale (art.337 e 339cp) in occasione di disordini in manifestazioni pubbliche. Sulla custodia cautelare invece, si prevede la possibilità di spiccare il provvedimento, oltre ai casi già previsti, anche per violenza sessuale e resistenza a pubblico ufficiale durante disordini in manifestazioni pubbliche.

Ha commentato gongolante il ministro Castelli: «Con i tre provvedimenti approvati oggi dal consiglio dei ministri e

con la riforma dell'ordinamento giudiziario, che presenteremo alla prossima riunione di governo, completeremo una prima fase delle riforme in materia di giustizia. E siamo riusciti ad avviare tali riforme anche in anticipo rispetto ai tempi che avevamo fissato. Partirà quindi una seconda fase di riforma che riguarderà i codici».

Sui codici, c'è da prevedere, dopo la riforma del falso in bilancio, il governo diventerà improvvisamente garantista in te-

ma dei reati finanziari. Ma, a questo punto, chissà quali saranno le pene contro un maggiorenne accusato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale durante una manifestazione. Da un ministro che ha sostenuto che nel lager di Bolzaneto non era accaduto nulla, è lecito attendersi di tutto. Al momento il segnale è chiaro: tra chi scende in piazza per protestare, un mafioso o un assassino non c'è differenza alcuna. Esattamente come accadeva, alcuni anni orsono, in Sudamerica.

## I giudici: sono norme incostituzionali

ROMA «Non ha senso una riduzione della pena non più di un terzo, ma di un quarto, soprattutto se è vera la giustificazione data e cioè che i minori che compiono reati devono essere considerati dei criminali. Ciò è contrario a tutta la disciplina contenuta nella Costituzione, alla giurisprudenza della Consulta e a tutta la normativa internazionale che l'Italia ha ratificato. Questo insieme di norme, infatti, prevede che le finalità per i minorenni che vengono giudicati responsabili di un reato siano la rieducazione e il reinserimento sociale che devono prevalere sulla pretesa punitiva dello Stato». Commenta così Maria Teresa Spagnoletti, gip al tribunale per i minorenni di Roma e magistrato di sorveglianza presso lo stesso tribunale, il disegno di legge approvato oggi dal consiglio dei Ministri. «La Consulta - sottolinea - ha dichiarato incostituzionali numerose norme che non consentivano la prevalenza della rieducazione sulla punizione». Sulle novità nella fase di esecuzione della pena introdotte dal disegno di legge, il giudice Spagnoletti ritiene, inoltre, «assolutamente sbagliato il trasferimento automatico, soltanto perché compie i 18 anni, di un ragazzo, durante l'esecuzione della pena, dall'Istituto penale per i minorenni (Ipm) a un carcere per adulti».

# I minorenni? Per Castelli sono criminali pericolosi

Pene più severe e in carcere con gli adulti dopo i 18 anni. Addio ai Tribunali per i minori e ai giudici onorari

Fabrizio Nicotra

ROMA I minori che commettono reati non sono degli adolescenti sprovvisti, ma dei veri e propri criminali, e come tali vanno trattati. E' la filosofia del Guardasigilli Roberto Castelli. È la stessa che sta alla base del progetto di riforma del governo su tutto il settore della giustizia minorile. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri due disegni di legge che vanno in direzioni ben precise: da un lato i minori colpevoli di un reato rischiano pene più severe, dall'altro i tribunali dei minori si ritroveranno a gestire solo le cause penali e perderanno tutte le competenze in campo civilistico, che vengono affidate a sezioni specializzate presso i Tribunali ordinari e le Corti d'Appello. Le novità hanno subito scatenato le reazioni del centrosinistra, dei magistrati e delle comunità di accoglienza per i minori.

Innanzitutto, dunque, punizioni esemplari. La prima riforma prevede che un giovanissimo riconosciuto colpevole di un reato abbia si



diritto alle attenuanti, ma la conseguente riduzione della pena sarà meno consistente. Se oggi viene ridotta di un terzo del totale, domani si scende a un quarto. Altra novità: i giudici potranno ricorrere più facilmente alla custodia cautelare. Inoltre, se un minore condannato sta scontando la sua pena in un istituto di correzione e compie diciotto anni, da quel momento viene trasferito in un carcere normale con gli altri detenuti adulti.

Alla fine del Consiglio dei ministri di ieri, un pensieroso Castelli spiega che la delinquenza minorile non è più quella di una volta: «Non si tratta più di piccoli teppistelli, ma ci sono ormai ragazzi di sedici anni che commettono reati gravi, come gli adulti. Era quindi necessaria una restrizione delle attenuanti».

Con il secondo provvedimento il governo chiede al Parlamento la delega per riformare tutto l'impiego dei Tribunali minorili, che oggi si occupano sia del civile che del penale. Il progetto prevede la creazione di sezioni specializzate in materia di famiglia, che dovranno gestire tutte

le competenze civilistiche. Ai Tribunali minorili resteranno le cause penali. Le nuove strutture saranno composte solo da giudici togati, faranno cioè a meno della presenza stabile degli esperti, dagli assistenti sociali agli psicologi. Figure che oggi affiancano i magistrati nei collegi giudicanti specializzati. I giudici potranno comunque ricorrere a queste professionalità nel momento in cui lo riterranno opportuno. Gli esperti diventano dunque consulenti esterni. Quando i cronisti chiedono il perché della rinuncia agli specialisti, la risposta di Castelli è secca quanto chiara: «Non c'è la copertura finanziaria per assicurare la permanenza di personale ausiliario».

Castelli vuole andare avanti spedito e spera che le riforme, che hanno bisogno del via libera di Camera e Senato, possano diventare legge entro la fine dell'estate. Dovrà però fare i conti con un'opposizione che ha già promesso battaglia. Per il centrosinistra, ma anche per molti magistrati e diverse associazioni, le novità sono come fumo negli occhi. «Sono rimasta senza parole» -

spiega Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, che però, poi, le parole le trova. E sono bordate: «Il ministro Castelli considera i minorenni dei piccoli adulti e questo lo porta a pensare che possano fare tutto quello che fanno i grandi». Secondo la deputata diessina questo è un errore «perché i minori sono persone con una sensibilità e un'individualità assolutamente particolari e dunque un approccio solo repressivo non va bene». Finocchiaro insiste anche sulla rinuncia alle figure degli esperti: «C'è assoluta necessità della competenza specialistica di professionalità in grado di comunicare con bambini e ragazzi. Farne a meno sarebbe una pazzia». E allora perché Castelli va nella direzione opposta? La responsabile giustizia della Quercia non ha dubbi: «Non ha presente cosa è un ragazzo di quattordici o sedici anni. Il Guardasigilli non conosce la scienza e la giurisprudenza che hanno portato alla riforma del processo minorile, e dunque vuole riportare il diritto indietro di cinquant'anni». Il consiglio che Anna Finocchiaro dà a Castelli è quello

di informarsi, di parlare con i magistrati, con gli assistenti sociali, con le università.

La riforma è pericolosa anche per il verde Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Prevede misure in netto contrasto con tutte le politiche europee che puntano al recupero e al reinserimento della devianza minorile». Durissimo don Vinicio Albanesi, presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza: «La politica sociale del governo è chiara: tolleranza per i ricchi, pugno di ferro per i «poveri cristi». I ministri fanno a gara per rendere più sicura la società dei benestanti».

Lo scontro sulla doppia riforma si sposta ora alle Camere e le opposizioni proveranno a contrastare i progetti di Castelli. Sarà impresa difficile. «Con il ministro - dice ancora Anna Finocchiaro - parliamo due lingue diverse, non ci intendiamo. Io non capisco: il centrodestra non ha problemi con la criminalità transnazionale, con mafiosi e riciclatori, e decide di usare il pugno di ferro con la delinquenza minorile».

## l'intervista

Iolanda Abate

Maristella Iervasi

ROMA Iolanda Abate è psicologa dell'età evolutiva nonché giudice onorario del tribunale per i minorenni di Venezia dal gennaio '96. Ha scaricato il testo di riforma targato Castelli da Internet e - dice - «quando l'ho letto, sono rimasta senza parole. Non lo comprendo».

**Perché dottoressa Abate? Non le piace il ddl sui minori presentato dal governo?**

«Non ne capisco le ragioni. La premessa che si evince mi pare inopportuna: snellire la giustizia. Ma così non si fa altro che intasare i tribunali!».

**Secondo il ministro Castelli i tribunali per i minori devono essere aboliti con l'istituzione, in loro sostituzione, di sezioni specia-**

**lizzate per le famiglie. Anche i giudici onorari dovrebbero scomparire. Il loro nuovo ruolo, anche il suo, dottoressa Abate, sarebbe quello di consulenti esterni. Qual è il suo parere?**

«È proprio questo il nodo. Il giudice onorario verrebbe elimi-

Non capisco le ragioni di questa legge Snellire la giustizia? Ma così non si fa altro che intasare i tribunali

”

nato nella parte civile mentre rimane componente del collegio nel penale. Ciò comporta una assoluta riduzione della qualità del lavoro. Il giudice onorario ha una competenza specifica. In qualsiasi procedimento che riguardi i minori, il giudice onorario ha pari voto e pari potere decisionale di un componente togato. Il ministro Castelli parla di consulenti, ma la consulenza è decisione del giudice. Ci sono giudici che comprendono e dispongono la presenza dell'esperto. Altri no. Non c'è un intercambio di professionalità».

**Esperti di fatto messi fuori dalla porta, cancellati. Cosa rischiano i minori con un simile provvedimento?**

«Rischiano di non essere compresi. Chi è che avrà la professionalità totale e totalizzante

Il giudice onorario del Tribunale di Venezia: magistrati ed esperti devono lavorare insieme, chi ci rimette sono i ragazzi

## «È la fine della comprensione dei giovani»

dal punto di vista giuridico e psicologico? Le due professionalità vanno fuse insieme. Il giudice onorario non può esistere senza il giudice togato, perché uno psicologo non ha a mente il diritto. Ma dall'altra parte il togato è monco se manca l'esperto. Ed io aggiungo che è soprattutto monco il minore stesso, che non sarebbe compreso e tutelato in quelli che sono i suoi aspetti psicologici».

**Perché?**

«Prendiamo le adozioni ad esempio. Stiamo parlando di bambini piccoli... Ecco, non capisco perché venga mantenuta la presenza dell'onorario nelle procedure penali e venga abolita la stessa figura nelle procedure civili, dove è preponderante l'elemento psicologico. Assolutamente decisivo in molti casi. Se è facile valutare lo stato di abbandono materiale, chi può

se non un esperto di psicologia valutare lo stato di abbandono morale? Questa è la domanda che mi tormenta».

**Ma una riforma, a suo avviso, era necessaria?**

«Serviva una riforma di snellimento di procedura della giustizia. Il Tribunale di Venezia ha sei giudici togati e ventisei onarari: tredici uomini e tredici donne. Come vengono ricompenstate le carenze di queste figure? Castelli ci ha pensato? Dietro a questi numeri ci sono persone che lavorano, ognuno con competenze specifiche. E la fusione e la condivisione è ampia e varia».

**Insomma, con questo Ddl si ritorna al passato?**

«Non lo so se si ritorna indietro. Ma così non si snelliscono di certo le procedure giudiziarie».

**Che fare?**

«Mi pare che siamo di fronte ad un grande equivoco. La legge presentata dal governo forse non è definitiva e definita, forse prelude a un grande cambiamento generale. Ma non posso pensare che in questa ristrutturazione la competenza del giudice onorario venga cancellata in toto. Soprattutto in ambiti specifici e delicati come quello delle adozioni».

Le adozioni, ad esempio: chi sarà in grado di valutare, oltre a quello materiale il grado di abbandono morale?

”

## avviso a sabina e dario fo

Gaetano Pecorella, il celebre avvocato penalista difensore di Berlusconi al processo Sme di Milano ha fatto al Tg3, 1 marzo 2002, ore 19.05 la seguente dichiarazione testuale: «Sono stato difensore di terroristi e di fascisti in processi pericolosi. Non ho mai provato un senso di insicurezza fisica come dopo il Palavobis».

**NDR:** Il penalista si riferisce a una manifestazione di quarantamila cittadini in difesa della legalità, della magistratura, della Costituzione. Sabina Guzzanti e Dario Fo hanno intrattenuto la folla.

L'avvocato Pecorella (che è deputato di Forza Italia) non ha precisato il nesso fra quell'evento e il pericolo che lo tormenta.